



TRADUCCIÓN

翻訳

übersetzung

TRADUCTION

translation

TRADUZIONE & TRADUTTORI

ANCELLA E SERVA • BELLA E INFEDELE • DOMESTICATA E DEFAMILIARIZZATA • RESA
INVISIBILE • SPECCHIO E RIFLESSIONE • RUMORE BIANCO • PONTE E NEGOZIAZIONE

LA RIFLESSIONE SULLA TRADUZIONE SI È SEMPRE NUTRITA DI METAFORE
AMBIGUE, RIDUTTIVE E TALVOLTA ANCHE UN PO' RIDICOLE COME QUELLE QUI SU.
MA ESSA NASCE GIÀ COME METAFORA - IN SENSO STRETTO, COME "TRASPORTARE OLTRE" -
AL CONFINE TRA AMBITI DIVERSI: SI TRADUCONO I TESTI,
MA VENGONO TRADOTTI ANCHE I CRIMINALI E TRASLATE LE SALME DEI SANTI.

a б a cura di B Г
Antonio Bibbò

STARTEN

Da qualche anno il discorso sulla traduzione si è arricchito molto e non a caso. Più si accorciano le distanze mondiali, più si parla di traduzione: si è (ri)cominciato oltre trenta anni fa con lo studio delle letterature delle colonie e delle migrazioni, e si continua ora. Nell'era telematica, molti di noi praticano migrazioni temporanee e quotidiane, non solo tra le culture, ma molto spesso tra le lingue che queste culture portano: il traffico delle lingue è diventato un'esperienza comune, così come i ponti che le collegano. E così sono tante le iniziative portate avanti per amplificare la voce dei traduttori. Da "La parola al traduttore" del sito Zanichelli, dove alcuni dei più importanti professionisti italiani, invitati da Simona Mambrini, raccontano aneddoti di carriera, alla "Stanza del traduttore", in cui sono i loro solitari (?!) loculi (!?!) a essere protagonisti; passando per siti e riviste (N.d.T, Rivista Tradurre, Testo a fronte, Intralinea, Il porto di Toledo), e senza considerare le numerose (talvolta davvero valide) scuole e botteghe dove si può diventare "scrittori di traduzioni" (secondo la bella e recente definizione di Paola Mazzarelli, sul blog del "Sole 24 ore").

L'attività di traduzione - come ci ricorda anche Franca Cavagnoli nel suo recente *La voce del testo. Arte e il mestiere di tradurre* - è connaturata alla nostra esperienza di lettura: anche quando questa avviene nella nostra lingua madre, il linguaggio scritto dell'autore si traduce nel nostro linguaggio mentale. Forse è anche a causa dell'istintiva percezione di quest'automatismo che i traduttori sono votati (e talvolta condannati) alla proverbiale invisibilità. Nel suo saggio, indirizzato ai lettori forti ma anche agli aspiranti traduttori, Cavagnoli non affronta questo problema in modo diretto, ma suggerisce una (flessibile) strategia di traduzione che aderisca al testo come un corridore aderisce alla strada: seguendola, eppur scegliendo la propria traiettoria (ancora una metafora!, ma la colpa sta-

volta è soprattutto mia). Una scelta che è legata all'interpretazione che del testo si dà, e alle dominanti che si sceglie di portare in primo piano.

È un caso felice, perciò, che Ezio Raimondi, uno dei più importanti studiosi italiani di letteratura, abbia da poco dedicato alcune nuove pagine alla sua amicizia con Giuseppe Guglielmi, traduttore di Céline, Baudelaire e altri francesi (Raimondi, *Le voci dei libri*). In questo ritratto, lo studioso si mette in disparte e cede quasi l'intero palco al protagonista di quell'"attacco diretto di lingua contro lingua, invenzione contro invenzione" che è la traduzione. Nell'amicizia e collaborazione tra i due, durata oltre venti anni, si ritrova il legame necessario tra studio critico, scommesse interpretative e traduzione che è al centro anche del bel libro di Cavagnoli. Ma il suo saggio - che affronta ogni fase della gestazione delle traduzioni: lettura, traduzione e rilettura - è solo l'ultimo di una produzione che negli ultimi anni si è fatta piuttosto ricca e varia. Si va ormai dai numerosi manuali per principianti alla saggistica accademica, dalle biografie professionali (Susanna Basso, ad esempio) ai romanzi con protagonisti traduttori (Bruno Osimo, Franco Nasi e Brice Matthieussent tra gli altri) malinconici, schizofrenici, geniali o vendicativi. Il cannibalismo letterario di Matthieussent (vedi recensione qui accanto) rappresenta la rivolta più beffarda da parte di una categoria che, in nome di un'ideale discrezione (il traduttore bisbiglia, magari dietro una tastiera, non urla), ha forse in passato danneggiato se stessa. Ed è questo il filo conduttore degli interventi di questo speciale. Nessuno degli *scrittori di traduzioni* che seguono dimentica che i libri non li fanno solo i traduttori, anzi, ma sanno che attraverso il riconoscimento della loro opera - peraltro sancito *ex lege* - passa anche quello delle altre braccia, teste, occhi (e vabbè, meglio ammetterlo, talvolta anche piedi) che portano "al di qua" i libri che leggiamo. ◀

Brice Matthieussent
La vendetta del traduttore



romanzo Marsilio

BRICE MATTHIEUSSENT
LA VENDETTA
DEL TRADUTTORE

MARSILIO + PP. 368

Nel 2009, Brice Matthieussent pubblica il romanzo che Elena Loewenthal ha appena portato in Italia per i tipi di Marsilio: *La vendetta del traduttore*. Il testo pone una domanda: qual è l'atto di insubordinazione più radicale che un traduttore possa fare nei confronti dell'autore mediocre che si trova a tradurre? Matthieussent e Loewenthal ce lo mostrano con la storia di un traduttore francese che, invece di tradurre il testo inglese che gli è stato assegnato, lascia solo le glosse di un lavoro di traduzione che ha cancellato (materialmente) il testo "originale". L'intero romanzo si svolge perciò nel *seminterrato* della pagina, al di sotto della "barra" delle note. Li trovano molto spazio commenti, brani espunti per puro arbitrio dal traduttore, brani aggiunti, rimandi ad altri romanzi esistenti o meno, e giochi intertestuali e di parole che con equilibrismo notevole Loewenthal riesce a tenere sul confine incerto tra le tre lingue. Il gioco forse dura un po' a lungo, ma il numero e la variabilità dei bersagli della satira di Matthieussent fa sì che non si esaurisca neanche troppo presto. **A.B. ***

TRADURRE ALTRI MONDI

di Flora Staglianò



Il modo di tradurre è sicuramente cambiato nel corso degli ultimi vent'anni, e il settore della fantascienza è forse quello che più ha risentito di questa evoluzione. Le nuove tecnologie, la diffusione del computer, la televisione satellitare e soprattutto l'avvento di Internet hanno modificato i mezzi a disposizione di scrittori, sceneggiatori, traduttori e lettori, dando vita a una interazione che prima avveniva solo marginalmente.

La fantascienza è spesso diventata più tecnologica, anche perché il numero degli scienziati o esperti informatici che si dedicano alla scrittura è in costante aumento. Per un traduttore, questo comporta la necessità di tenersi aggiornato sugli sviluppi recenti della scienza, molto più che in passato. Per fortuna esiste Internet! Oggi sono in grado di apprezzare quanto siano stati grandi alcuni traduttori storici di fantascienza, che non avevano molti aiuti a disposizione; mi rendo però anche conto di quanto fossero tradotti male alcuni libri, con frasi tagliate e soluzioni trovate in modi sbrigativi.

È ormai possibile seguire in tempo reale le uscite di libri, telefilm e film, e soprattutto è diventato più facile confrontare la traduzione con l'originale: l'aderenza al testo di partenza diventa quindi una assoluta necessità. E notoriamente i fan di fantascienza sono i più pignoli e pedanti in tutto l'universo conosciuto... e oltre.

A livello professionale, per me rappresenta una sfida: sono una fan che lavora nel settore, quindi la traduzione deve soddisfare prima di tutto me. Lavoro in parallelo su romanzi e serie televisive, e cerco spesso il confronto con gli appassionati di quello scrittore o quel telefilm, per far sì che la versione italiana piaccia soprattutto a loro, i critici più spietati. E spesso i più competenti... per me il fatto di sapere che sono pronti con il fucile spianato alla caccia di eventuali errori ha sempre rappresentato uno stimolo in più. E poi non sono soltanto i fan a essere pignoli e maniacali... anche gli autori a

volte non scherzano. Tempo fa mi è stato chiesto di tradurre la prima serie del cartone animato *La guerra dei cloni*, ovviamente dall'universo di *Guerre Stellari*. George Lucas ha preteso che firmassi un documento in cui mi impegnavo a non dire a nessuno su cosa stavo lavorando. Ma non solo! Ho avuto i DVD in bianco e nero con una enorme X sopra e un 1, a indicare che erano le copie assegnate al traduttore. Poi sono arrivati i file protetti da password personale. E poi il tocco finale... tutta la lavorazione è avvenuta con un nome in codice, così i file dei vari episodi tradotti avevano il titolo di un'eroina francese...

Del resto anch'io sono stata spietata quando ho supervisionato la traduzione di *Star Trek Deep Space Nine* e *Voyager...* per fortuna, aggiungo, perché altrimenti sarebbero andati in onda degli errori clamorosi: un siluro era diventato torpedone (un bel pullman pieno di turisti!), la borg Sette di Nove era diventata la Borgia, Gul Dukat era stato rinominato Gel Dukat, la nave Enterprise *angolava* invece di *andare a curvatura*, una nave jem'hadar in avvicinamento era stata scambiata per un jem'hadar al portello (Toc toc, c'è qualcuno?), l'unimatrice borg era diventata un'inumatrice, l'orizzonte degli eventi era un orizzonte eventuale (a volte c'era, a volte no). Senza contare gli errori non tecnici: la Battaglia d'Inghilterra tradotta con Battaglia di Britannia, lo champagne Dom Perignon diventato l'unità di misura Dom e così via...

Guardando indietro mi rendo conto che il mio lavoro si è intrecciato ed è progredito con la passione per la fantascienza: dal primo romanzo di Star Trek, passando per varie case editrici e società di doppiaggio, sono riuscita a proporre e tradurre romanzi e serie televisive fino ad arrivare alla realizzazione di un mio sogno: Urania. Leggo questa collana sin da piccola, e mai avrei pensato che il numero del sessantennale, in uscita quest'anno, avrebbe avuto anche il mio nome sopra: è l'ultimo romanzo di Arthur C. Clarke, *The Last Theorem...* vent'anni fa questa sì che era fantascienza! ◀



La traduzione preferita di Flora Staglianò è M. John Harrison, NOVA SWING, Urania, 2006

MISURA IL TUO Q.I.T.

QUOZIENTE DI INFORMAZIONE SULLA TRADUZIONE

di Elisa Comito

UNO

COME PRINCIPIO GENERALE, QUALI TRADUZIONI RICADONO NEL DIRITTO D'AUTORE?

- A Le traduzioni letterarie
- B Tutte le traduzioni editoriali destinate alla pubblicazione
- C Le traduzioni contraddistinte da creatività e originalità, in cui l'apporto personale dell'autore è determinante per la resa del testo

DUE

IL DIRITTO D'AUTORE TUTELA LE OPERE DELL'INGEGNERO CHE HANNO CARATTERE CREATIVO. QUALI SONO I DUE PRINCIPALI ATTI NORMATIVI, A LIVELLO INTERNAZIONALE E NAZIONALE, CHE INSERISCONO LA TRADUZIONE TRA LE OPERE PROTETTE, IN QUANTO ELABORAZIONE CREATIVA DEL TESTO ORIGINALE?

- A La Raccomandazione di Nairobi sulla tutela legale dei traduttori e della traduzione e la Legge 633/1941 sulla protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio
- B La Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie e artistiche e la Legge 633/1941
- C La Carta del traduttore di Dubrovnik e il codice civile (Libro V, Titolo IX, Capo I: "Del diritto di autore sulle opere dell'ingegno letterarie e artistiche")

TRE

QUALI DELLE SEGUENTI AFFERMAZIONI SUL DIRITTO D'AUTORE È FALSA?

- A Il diritto d'autore protegge la forma espressiva dell'opera, non le idee in essa contenute che sono invece patrimonio di tutti
- B Il diritto d'autore può applicarsi o meno a seconda del soggetto che commissiona la traduzione
- C La legge prevede deroghe ai diritti di utilizzazione economica atte a tutelare gli interessi della collettività quali la promozione della cultura, la pubblica informazione, la libera discussione, lo studio e la ricerca

TRAD(UC)ENDO TINTIN

di Giovanni Zucca



Artigiano vedi **Traduttore-1**

Dizionario luogo primordiale dove, secondo alcune leggende, si cela la **Traduzione**; se il traduttore vi si acquatta dovrebbe riuscire, prima o poi, a catturare tale ambita preda.

Dupond & Dupont angeli custodi di **Tintin** (d'ora in poi T.); sbirri di rara imperizia, sono esperti in **Giochi di parole** deliranti.

Eco fenomeno acustico che dice la stessa cosa, salvo che in traduzione, dove dice quasi la stessa cosa.

Facebook moderna "macchina del caffè" virtuale, portentoso rimedio al malessere noto come "solitudine del traduttore".

Fedeltà, vedi **Lealtà** e **Vaffanculo!**

Giochi di parole sssst, mitto e zosca!

Giochi di parolacce - non sono previsti, *sapristi!*

Haddock capitano di lungo "orso", inseparabile compagno d'avventura di T.; impareggiabile imprecatore (Mille milioni di bombarde!) e insultatore (Antropopiteco! Ectoplasma! Faccia da ananas! Filibustiere!) dai vaghi echi celineiani.

Hergé nom de plume di Georges Rémy (1907-1983), padre (e figlio) di T.; da un

oscuro foglio per boy-scout cattolici a re (senza corona) del Belgio, un colpo di stato a colpi di matita.

Lealtà "Mia ferma convinzione è che non di 'fedeltà' si dovrebbe parlare bensì di 'lealtà'." (Franco Buffoni, 2012)

Lingua madre porto d'arrivo della perigliosa traversata del traduttore; non tutte le traduzioni riescono, ahimè, a gettarvi l'ancora.

Lizard l'unica lucertola al mondo che ama i fumetti.

Milou amico fraterno, consigliere e mentore di T.; accidentalmente, è anche un cane.

Professor Girasole scienziato e inventore, così stralunato da riuscire ad arrivare sulla Luna, insieme a T. e soci, e a ritornare indietro.

Scrittore di traduzioni il nuovo biglietto da visita del traduttore (Paola Mazzarelli)

Sesso in T. non è contemplato, ovvero "ligne claire dillo a tua sorella, porco!"

Tintin (1929-forever) figlio (e padre) di Hergé; reporter dal ciuffo, non risulta abbia mai scritto un articolo; sa cavarsela in ogni situazione, e per questo ha venduto milioni di albi, raggiungendo così la serafica immortalità degli eroi.

Traduttore-1 artigiano che non usa il martello (ma che ogni tanto vorrebbe prendere a martellate l'autore).



La traduzione preferita di Giovanni Zucca è TIN TIN, Rizzoli-Lizard, 2011-2012

Traduttore-2 mestiere in cui è urgente stabilire le 'quote azzurre'.

Traduttore-3 uno che ce l'ha piccolo per destino (il nome, ovvio)

Traduzione-1 procedimento alchemico per la trasmutazione di un testo arcano nella Lingua madre dell'alchimista... ehm, del traduttore.

Traduzione-2 provvedimento argano del Google Translate il chimico mutazione di una cesto straniero nella mamma ecc. ecc.

Traduzione letterale, vedi **Vaffanculo!**
Vaffanculo! (Don Winslow, *Le bestie* (*Savages*), Einaudi, 2011, cap 1, trad. - letterale - di Alfredo Colitto).

Zucca, Giovanni: autore di questo articolo, ha (ri)tradotto T. (e gli è piaciuto un sacco). ◀

QUATTRO • CINQUE • SEI

IL DIRITTO D'AUTORE SORGE:

- A Con la creazione dell'opera
- B Con la registrazione dell'opera presso la SIAE
- C Con la pubblicazione dell'opera

LA LEGGE RICONOSCE AL TRADUTTORE DIRITTI MORALI E PATRIMONIALI. QUALI DEI SEGUENTI DIRITTI NON FA PARTE DEI DIRITTI MORALI?

- A Diritto di paternità dell'opera (il diritto di venire riconosciuto come autore dell'opera)
- B Diritto esclusivo di vendita dell'opera
- C Diritto di integrità dell'opera (il diritto a opporsi a qualsiasi modifica che danneggi l'opera o la reputazione dell'autore)

LA LEGGE OBBLIGA CHI PUBBLICA UNA TRADUZIONE IN DIRITTO D'AUTORE A INDICARE SEMPRE IL NOME DEL TRADUTTORE; PER I LIBRI QUESTO DEVE ESSERE INDICATO:

- A Sulla copertina o sul frontespizio
- B Nel colophon
- C Nel colophon o sulla quarta di copertina

SETTE • OTTO • NOVE

PER LEGGE CHI RIPRODUCE, RIASSUME, RECENSISCE O CITA UN'OPERA DEVE SEMPRE INDICARE:

- A Il titolo dell'opera, il nome dell'autore e dell'editore
- B Il titolo dell'opera e l'anno di pubblicazione
- C Il titolo, il nome dell'autore, dell'editore e, se si tratta di traduzione, del traduttore

QUALE DELLE SEGUENTI AFFERMAZIONI È FALSA?

- A I compensi per le traduzioni in diritto d'autore sono sottoposti a un regime fiscale specifico, per cui l'imponibile non è del 100 per cento ma del 75 per cento (o del 60 per cento per i traduttori sotto i 35 anni); purtroppo diversi committenti lo ignorano
- B La legge sul diritto d'autore fissa delle tutele importanti per gli autori ma spesso non è rispettata; è inoltre indebolita da diverse possibilità di pattuire clausole contrattuali in deroga delle sue previsioni
- C Per i traduttori professionisti che lavorano col diritto d'autore non è prevista alcuna forma di previdenza sociale
- D Nessuna, purtroppo sono tutte vere.

IN CASO DI PROBLEMI, A QUALE SANTO POSSONO VOTARSI I TRADUTTORI?

- A A San Girolamo
- B A San Sebastiano
- C Al sindacato

INSIEME, SI TRADUCE

di Angelo Fracchia



L'artista. Geniale, isolato, segregato con la sua opera d'arte che ha imparato, eremita, a creare. Scalcagnato e povero, è vero, ma mai affamato, mai bisognoso di occuparsi delle concretezze della vita. È questa la concezione romantica che pervade l'immaginario dell'aspirante traduttore editoriale. Una concezione che presto si trova a fare i conti con una realtà ben diversa, regolata da una legge del 1941 che mostra fin troppo evidenti i segni della sua vecchiaia.

Quell'immagine, tra l'altro, non fa i conti con il dato che, curiosamente, la totalità dei traduttori vive come qualunque altro lavoratore, spesso parte di una famiglia, sempre posto in un'abitazione di cui deve pagare le utenze e solitamente dedito, due o tre volte al giorno, a mangiare. Qualcuno, addirittura, si sforza di mantenere aggiornati i propri strumenti di lavoro, come dizionari, computer, e soprattutto quello strumento che non si può sostituire ma può sclerotizzarsi e invecchiare precocemente se non stimolato, il proprio cervello. Per poter fare tutto ciò, però, deve ricavare un equo compenso dal proprio lavoro intellettuale.

È a questo punto che quell'immagine romantica di partenza si rivela non solo falsa ma anche pericolosa. Perché proprio l'isolamento tra i lavoratori può permettere che alcuni o molti di loro siano convinti di essere stati fortunati a trovare un mecenate che li paga 6 o 7 euro all'ora perché possano creare la propria opera d'arte.

Diventa allora prezioso che i traduttori si mettano in rete tra di loro, conoscano le condizioni di lavoro anche dei colleghi, si scambino conoscenze e valutazioni, migliorando così anche la qualità del proprio lavoro. A tale scopo nel 1999 è nato il network per traduttori editoriali Biblit, che ha consentito ai traduttori editoriali di avviare un contatto proficuo tra loro, favorendo la consapevolezza dei propri diritti e della necessità di coalizzarsi per vederli rispettati.

CASA DELLE TRADUZIONI

Finalmente anche in Italia c'è (di nuovo) una Casa delle traduzioni, all'interno del circuito delle Biblioteche di Roma (www.bibliotechediroma.it). La nuova biblioteca specializzata è al centro di Roma e funziona anche come foresteria per traduttori stranieri alle prese con la traduzione di opere italiane. Sul sito troverete non solo notizie più precise, tra cui il programma delle iniziative, ma anche il link per la banca dati dei traduttori editoriali, gestita dal Centro per il Libro e la Lettura (www.cepell.it). E i traduttori italiani? Loro, se si trovano a Roma, possono partecipare ai frequenti incontri lì organizzati e magari fare domanda per passare un periodo in una delle altre case del traduttore sparse per l'Europa e il mondo: www.re-cit.eu. **A.B.** ◀

Nel 2004 una cinquantina di traduttori decide di aderire al Sindacato Nazionale Scrittori per imparare a patrocinare i propri diritti mettendo anche piedi, mani e testa in ambiti ufficiali in cui quelle che sarebbero rimostranze un po' sterili diventano mozioni e proposte articolate e consapevoli. Negli anni la Sezione Traduttori consolida la propria presenza all'interno del sindacato fino ad avvertire l'esigenza di una rappresentanza autonoma. Di qui la nascita nel 2012 del Sindacato Traduttori Editoriali STRADE, associazione tesa a sostenere le istanze e tutelare i diritti dei traduttori editoriali.

Tra i frutti del lavoro sindacale spicca la polizza di mutuo soccorso "Elisabetta Sandri", forma di assistenza integrativa che intende garantire un sostegno per infortuni, malattie e maternità a una categoria professionale priva delle tutele sociali di base. E non solo. STRADE offre agli iscritti una consulenza fiscale, convenzioni per consulti legali, per la creazione di siti web, l'esposizione in Rete del proprio curriculum, oltre a curare i contatti con diverse associazioni di categoria europee e dialogare con altre associazioni di lavoratori del mondo edi-



La traduzione preferita di Angelo Fracchia è **B. Halpern, I DEMONI SEGRETI DI DAVIDE: MESSIA, ASSASSINO, TRADITORE, RE, Paideia Brescia, 2004**

toriale per giungere a una tutela autentica dei diritti di tutti.

La convinzione è che traduttori consapevoli dei propri diritti, in grado di aggiornarsi e di lavorare in condizioni ideali, senza essere sottoposti a ritmi, condizioni economiche o scadenze invivibili, faranno in ultimo l'interesse del lettore, di editori e committenti. Il lavoro è appena iniziato, ma ha già portato ad alcuni risultati tangibili e si prospetta promettente e stimolante.

Per informazioni più dettagliate sulle attività sindacali di STRADE si può visitare il sito ufficiale: TRADUTORISTRAD.IT. ◀

L'ANIMA DI BARICCO E I TRADUTTORI DEL FACESCON SIN di Claudia Zonghetti



Secondo me neanche se lo ricordava, l'altro Alessandro delle italiane lettere, di aver pronunciato la frase nefasta. Accadde a Berlino, in risposta a una domanda sulla querelle fra la sua traduttrice tedesca, Karin Krieger, e la casa editrice Piper che, pur di non corrisponderle i diritti sul venduto (obbligatori, in Germania, per bestseller oltre le trentamila copie), aveva ritirato i volumi preferendo commissionare una nuova versione dei romanzi. Fu in quell'occasione che gli uscì di bocca: *"Mi dispiace per Karin che è una buona traduttrice ma, per me, se il testo è buono la traduzione non conta. Io per esempio ho letto Adorno e Steinbeck in pessime versioni italiane, ma mi sono piaciuti lo stesso"*.

Purtroppo per Baricco, la memoria dei traduttori sa essere elefantica e la loro suscettibilità è scartavetrata a sangue dalle pessime abitudini di una buona rappresentanza della critica e del giornalismo culturale nostrano, che si ostina a citare prezzo, pagine e codice isbn, magari, ma non il pontiere che ha reso possibile il guado fra le due lingue.

E dunque, quando nella rubrica sui cinquanta migliori (secondo lui) libri dell'ultimo decennio il suddetto, dalle colonne di "Repubblica", si ostinava a non citare i traduttori, il tappo dell'esasperazione è saltato. Dopo la lettera che Andrea Rényj (traduttrice dall'ungherese sostenuta da altri 175 colleghi firmatari) ha inviato alla redazione del giornale facendo presente l'indelicata svista, qualcuno ha ripescato dalla Rete (o dalla già citata memoria pachidermica) la sentenza suddetta, e l'assalto è partito.

I traduttori - strano a pensarsi per chi ci immagina gobbi sulle tastiere a disquisire solo e soltanto di virgole, sinonimi e *consecutio temporum* con lo specchio (o con lo schermo, o al massimo con Har-

vey il coniglio) - sanno anche ridere, e a chi sbandierava la loro inutilità (e i miei venticinque lettori tengano a mente l'ultimo sostantivo) hanno risposto su Facebook proponendo brani di classici riversati (rivomitati?) dal traduttore automatico. Dunque Cervantes, Proust, Melville, Tolstoj, Dostevskij, Shakespeare, Woolf, Steinbeck, Cortazar e tanti, tanti altri hanno cominciato a parlare in Googoliano (itagoogliano è fin troppo, verificate pure sulla pagina Sostiene Baricco - copyright Tabucchi-Pozzi-Pannofino). Questo il riassunto delle puntate precedenti.

Ma veniamo alla parolina che vi avevo pregato di rammentare qualche riga più su. *Inutilità*. Perché la polemica con Baricco nasce da lì. Uno scrittore che con le parole ci campa, che a maneggiare/usare/plasmare parole lo insegna nella sua scuola, che dovrebbe essere consapevole che la differenza fra due testi la fa il *come* sono scritti, ha sostenuto (anni fa, certo!, magari preso in contropiede, sicuro!, magari tirato per la giacchetta dal suo editore, come no!, ma lo ha comunque sostenuto) che i traduttori *non contano, non servono*. Non che possono essere assassini e macellai, non che possono rovinare (e abbiano rovinato) pagine meravigliose, storpiandole, omologandole, sfrondandole di tutte quelle deviazioni dalla norma linguistica che sono spesso la linfa della letteratura vera. Perché gli avrei dato ragione, in quel caso. Accidenti, se gli avrei dato ragione! Possiamo essere dei macellai, sappiamo essere dei macellai. Siamo stati dei macellai.

Invece no. Siamo inutili. Non serviamo. Di noi si può fare a meno. Tanto un vero scrittore lo apprezzi lo stesso. Lo intuisce, forse. Lo annusi, magari.

Ma perché fermarsi alla "nostalgia dell'originale" (Fortini mi perdoni) quando un testo può essere respirato a polmoni se non pieni, almeno gonfi?

Essere ignorati persino da chi dovrebbe avere una consapevolezza di prima mano della funzione (della *necessità*, arrivo a dire) imprescindibile del nostro mestiere non può non suscitare reazioni incande-



scenti. È la beffa da chi non te l'aspetteresti. Perché il nostro è già un lavoro - un lavoro, sì, e non un passatempo per signore annoiate - con scarsa (adoro gli eufemismi, si sappia) voce contrattuale e con retribuzioni del tutto inadeguate alle competenze richieste. Ed è chiaro che - alla fine della storia - Baricco non è il nemico e nemmeno il capro espiatorio. È il pretesto, il detonatore di un'amarezza profonda. Siamo manovali delle lettere, siamo artigiani e non artisti, ma senza i nostri (e sia detto senza ironia) umili servizi molto si perderebbe. Si fidi, signor Baricco. ◀



RI-TRADURRE I CLASSICI

di Riccardo Duranti



Tanto per cominciare, bisognerebbe mettersi d'accordo sulla definizione di classico, ma ci perderemmo in un ginepraio. Diciamo che la speranza segreta di ogni scrittore (e di conseguenza, di ogni suo traduttore) è che almeno una propria opera diventi, *un giorno o l'altro*, un classico. Ecco, è il fattore tempo che gioca un ruolo cruciale nell'assegnare l'etichetta di "classico" a un testo.

Per la traduzione questo comporta la necessità di riaffrontare periodicamente la resa di un classico, in quanto, tra le sue tante qualità paradossali, la traduzione "invecchia" molto più in fretta del testo originale. Idealmente, ogni generazione dovrebbe passare in rassegna i classici delle letterature straniere, verificare quelli di cui si sente ancora la necessità (è questo, in fondo, il criterio migliore per definire un classico) e procedere a ritradurli per meglio adattarli alle proprie esigenze, al nuovo pubblico.

Mi è capitato diverse volte di trovarmi davanti a situazioni che richiedevano la riproposizione di un testo del passato, ingiustamente dimenticato o non adeguatamente reso in precedenza. Nel primo caso potrei annoverare *The Story Of An African Farm* di Olive Schreiner, romanzo scritto verso la fine dell'800 da una ragazza appena diciottenne che viveva isolata nel *karoo* sudafricano. Il libro è via via assunto alla statura di un classico profemminista. In Italia, solo nel 1986 si è sentito il bisogno di condividere questa bella storia con il pubblico. È stata la mia prima traduzione "importante" e la ricordo con affetto perché il livello di empatia e commozione che il testo sollecitava ne fecero un'esperienza unica. Il piacere non fu neanche scalfito da un incidente di percorso. Per accelerare i tempi, la Giunti mi chiese di spedire a Firenze "anticipi" di quattro o cinque capitoli alla volta. Protestai, ma mi assicurarono che avrei avuto modo di ricontrollare il tutto prima della stampa. I primi cinque capitoli mi tornarono

no dopo una settimana massacrati dal redattore: pareva avessi sbagliato tutto. Ma dopo un esame più ravvicinato mi resi conto che in pratica la mia traduzione era stata a sua volta ritradotta dall'italiano al toscano, con il bizzarro effetto di trasportare in Valdarno una vicenda che si svolgeva nel deserto sudafricano. Mi attaccai al telefono per protestare con la direttrice editoriale della collana Astrea che cadde dalle nuvole e poi promise di indagare. Il giorno dopo mi richiamò dicendo che aveva chiarito tutto e mi spiegò che il redattore assegnato al libro si era fatto prendere la mano dal suo passato nella redazione della Vallecchi e dalla conseguente frustrazione derivante da vent'anni di lavoro nel settore divulgativo della Giunti. Questo era il primo testo letterario che si trovava a gestire e l'intuizione di trovarsi davanti a un "classico", appunto, lo aveva riportato alla sua formazione vallecchiana. Gli scrissi una lettera, si scusò e ripristinammo la mia versione, rinunciando all'aspirazione della *c* intervocalica che aleggiava nella sua revisione e pareva un eccesso di addomesticamento dell'originale.

Ogniquale volta mi si è presentata l'occasione di ri-tradurre un testo già pubblicato in Italia ho istintivamente sempre rifiutato di leggere l'altra traduzione. Una lettura preventiva per me toglierebbe il fascino della scoperta, "sfaterebbe" il libro, attenuerebbe il senso di sfida che è una delle forze propulsive del lavoro sul testo. A tutt'oggi non ho letto versioni precedenti di *Charlie And The Chocolate Factory* di Dahl, né di *The House On Mango Street* di Sandra Cisneros, né di *Homage To Catalonia* di Orwell (anzi, di quest'ultimo non sono neanche sicuro che ci sia una precedente edizione). Quando mi è capitato di leggere, a traduzione finita e consegnata, altre versioni ho sempre avuto la conferma che della nuova resa c'era un gran bisogno. Il caso più eclatante è stato quello di *Do Androids Dream Of Electric Sheep?* di Philip K. Dick, la cui altra incarnazione italiana, *Cacciatore di Androidi*, pubblicato da Editrice Nord nel 1986, è quasi irricono-



La traduzione preferita di Riccardo Duranti è P. Orner, *UN SOLO TIPO DI VENTO*, minimum fax, 2008

scibile per via di omissioni, spostamenti ed errori fattuali. Diversi appassionati di fantascienza mi hanno poi confermato che nel leggere l'edizione di Fanucci che curai nel 1996 avevano avuto l'impressione di trovarsi di fronte un romanzo del tutto nuovo. Il che non aveva loro impedito di considerarlo un classico anche nella lacunosa versione precedente. L'altro caso riguarda *Miss Lonelyhearts* di Nathanael West. Quando riuscii a rintracciare una copia di *Signorina Cuorinfranti* pubblicata da Bompiani nel 1948 e poi di nuovo nel 1974, sempre nella versione di Bruno Maffi, mi resi conto che al pur volenteroso collega evidentemente nel 1948 mancavano risorse di documentazione su alcuni aspetti del linguaggio colloquiale americano visto che in occasione dell'unica, efficacissima battuta polemica contro certo antisemitismo autoctono che West infila nel capitolo "Miss Lonelyhearts In The Country" traduce *yids* non già con "ebrei" o "giudei", bensì con un improbabile "bisce" che letteralmente "ammazza" la *punchline* satirica, disinnescandola del tutto. Non so se mi capiterà di nuovo l'occasione di ri-tradurre qualche altro classico, in ogni caso, applicherei ancora i metodi e i criteri che hanno caratterizzato fin qui il mio lavoro. Certo, due o tre titoli sulla mia personale lista dei sogni ci sono, ma mi pare complicato realizzarli con l'attuale situazione editoriale. E poi, forse, è venuto il momento di passare la mano a una nuova generazione di traduttori per un altro ciclo di ri-traduzione dei classici, compresi quelli che ho tradotto io. ◀

CHI HA PAURA DI TRADURRE UN CLASSICO?

di Enrico Terrinoni



Di fronte alla spietata necessità di tradurre e ritradurre testi per un mercato sempre più vorace, mi chiedo: esiste davvero una qualche differenza tra la riscrittura in una lingua altra di romanzi *mainstream*, per dirne una, e la traduzione di quegli strani volumi dall'aura sospetta, spesso più comprati che letti, da molti per bieca convenienza denominati classici? Quando mi fu chiesto di ritradurre *Ulysses*, il *monster book* di James Joyce, la proposta mi fece "tremare le vene e i polsi", come a Dante di fronte alla lupa nel I canto dell'*Inferno*.

Il timore reverenziale per un mostro sacro della letteratura è di due tipi: paura di affrontare la complessità, che nel caso di Joyce raggiunge ovviamente vette altissime, e ansia nei confronti delle reazioni della critica, la cui percezione del classico, quando di letteratura straniera, è chiaramente in massima parte basata anche sulle sue traduzioni precedenti. Di *Ulysses* esiste la traduzione autorizzata, un vero monumento culturale nell'immaginario collettivo italiano. Provare a scalfirne l'autorità poteva sembrare presuntuoso o azzardato. Le nuove traduzioni, però, non vogliono e non devono scalfire l'autorità delle vecchie, ma soltanto affiancarvisi, come nuove rifrazioni della stessa luce. Che dire però dell'ansia per le reazioni della critica? Oggi, a tre mesi dall'uscita del testo, si contano molte decine di recensioni.

Un generale entusiasmo ha accompagnato l'uscita di questa nuova traduzione. La mia paura maggiore riguardava le reazioni alla sezione più sperimentale di *Ulysses*, il monologo interiore di Molly.

È lì che, col revisore Carlo Bigazzi, abbiamo osato di più, sia dal punto di vista grafico che grammaticale, reinventando nuove ortografie, forzando la sintassi, e così via. Si tratta di ricreazioni rischiose, ma giustificate dal fatto che "Penelope" è per certi versi un testo "orale", e non risponde alle usuali regole della scrittura, grafia inclusa. Quelli che nell'originale sembrano veri e propri errori ortografici, sono spesso tentativi di rincorrere la velocità non scritta del pensiero, segnalata principalmente dalla mancanza di apostrofi. Il tentativo di riprodurre in italiano la stessa velocità tramite l'assenza di apostrofi, ci ha volontariamente costretto alla creazione di nuove parole tramite fusione. Si tratta di parole ricreate, o meglio inventate, talvolta con l'aggiunta di inusuali accenti, atti a scandire il ritmo serratissimo della narrazione.

So perfettamente che queste scelte ardite possono piacere o non piacere. La "a-grammaticalità" della mia Molly può essere criticata, soprattutto alla luce del fatto che la Molly della "traduzione autorizzata" aveva un eloquio più raffinato e ripulito. C'è da chiedersi quale fosse allora l'eloquio Molly di *Ulysses*. Ad esempio, un blog letterario fa notare che, riguardo all'episodio finale, la traduzione autorizzata ingentilisce l'espressione "his lovely young cock there so simply", che diviene "l'uccellino così innocente", mentre io sarei apparentemente "più diretto" avendo tradotto: "quel suo bel cazzo giovane così naturale". Possibili reazioni altalenanti della critica sarebbero comunque giustificate non solo dall'aura di classicità del testo, ma anche dalla ineludibile realtà che configura ogni traduzione sempre come traduzione possibile, il che lascia naturalmente tutto lo spazio necessario per altre ricreazioni e riscritture dello stesso testo. L'augurio è che siano tutte egualmente benvenute: in bocca alla lupa, insomma. ✱



La traduzione preferita di Enrico Terrinoni è B. Behan, *CONFESSIONI DI UN RIBELLE IRLANDESE*, Giuno, 2003

RISPOSTE ESATTE OGNUNA VALE 1 PUNTO

1	2	3	4	5	6	7	8	9
C	B	B	A	B	A	C	D	AC

IL TUO QIT È

FINO A 3 PUNTI insufficiente, lettura consigliata: AA. VV., *Il mestiere di riflettere. Storie di traduttori e traduzioni*, Azimut, Roma, 2008

4-6 PUNTI discreto, lettura consigliata: Susanna Basso, *Sul tradurre. Esperienze e divagazioni militanti*, Bruno Mondadori, 2010

7-8 PUNTI buono, lettura consigliata: Brice Matthieussent, *La vendetta del traduttore*, traduzione di Elena Loewenthal, Marsilio, 2012

9 PUNTI ottimo! Sei un sindacalista in incognito?



La traduzione preferita di Elisa Comito è R. Deakin, *NEL CUORE DELLA FORESTA*, EDT, 2008

FIN